

*René Laurentin*

OOOOO

# Piccola vita di Bernadette

OOOOO



OOOOO Introduzione  
di Giulio Andreotti

**30GIORNI**



*René Laurentin*

oooo

Piccola vita  
di Bernadette

oooo

30GIORNI

Titolo originale:  
PETITE VIE DE BERNADETTE. UNE VIE D'AMOUR  
© Desclée de Brouwer, Paris 1987

*Traduzione dal francese:* Claudia Giachino

I edizione 1997  
EDIZIONI PIEMME SPA

II edizione 2004  
© TRENTA GIORNI SOCIETÀ COOPERATIVA

*30Giorni nella Chiesa e nel mondo*  
00173 Roma, via Francesco Antolisei, 25  
Tel. 06724031  
Fax 067231576  
Internet: [www.30giorni.it](http://www.30giorni.it)  
e-mail: [30giorni@30giorni.it](mailto:30giorni@30giorni.it)

○○○○○

## *Introduzione*

○○○○○

DI GIULIO ANDREOTTI

*A don Laurentin si addice da decenni il suggestivo titolo di "cantore della Vergine di Lourdes". Anche nella stampa quotidiana è stato più volte suscitatore di conoscenza, di preghiere, di speranze verso la Madonna dei Pirenei.*

*Ripubblichiamo con gioia questa sua Piccola vita di Bernadette, memori del successo che ebbe agli inizi, in occasione di uno di quei pellegrinaggi militari che ogni anno portano a Lourdes un momento di particolarissima testimonianza.*

*L'umiltà della contadinella e il fascino dell'Immacolata si intrecciano in modo mirabile in questo piccolo saggio agiografico.*

*Meditarci sarà utile per tutti noi. Lourdes non invecchia.*



## PREMESSA

Bernadette era una povera ragazza come molte altre. La miseria della sua infanzia la condannava a una breve vita. Costretta in una malsana abitazione, fu affetta da tubercolosi, con emottisi, fin dall'età di 14 anni. Morì a 35 anni il 16 aprile 1879.

Avrebbe dovuto rimanere nell'oblio, come tutti i poveri, massa anonima: pagina bianca della storia. Ne è sfuggita attraverso una via insolita: la santità.

Pio XI l'ha canonizzata l'8 dicembre 1933 in presenza dei suoi fratelli, ad appena 89 anni dalla sua nascita.

Forse perché Bernadette è il germe del pellegrinaggio a Lourdes, una delle maggiori mete di pellegrinaggio della Chiesa cattolica, dopo Roma, con Guadalupe e Fatima (tutte e tre visitate da Giovanni Paolo II)?

Forse per confondere la saggezza dei saggi?

Indubbiamente, ma soprattutto per manifestare la santità dei poveri, il loro valore misconosciuto in un secolo il cui motto era: «Arricchitevi». Bernadette fragile e forte, sofferente e allegra, umile e vittoriosa, rappresenta, con Catherine Labouré, un nuovo tipo di santità che Nostra Signora ha destato per far rinascere, all'avvicinarsi del III millennio, l'essenza stessa del Vangelo.

A lungo nascosta all'ombra delle apparizioni e dei miracoli di Lourdes, come una santarellina convenzionale, Bernadette ha rivelato agli studi della storia una personalità sconvolgente per umanità e santità. La grande sorpresa della mia paziente ricerca fu trovare al principio del fatto rilevante, miracoloso e duraturo di Lourdes, questo chicco seminato in terra, nel quale si trova concentrato il meglio di ciò che si è sviluppato successivamente. Bernadette è per Lourdes ciò che Maria è per la Chiesa.

I poveri non hanno storia. Bernadette fu creata e messa al mondo (come Maria) per farli entrare nella storia, per manifestare il loro valore nascosto, per riabilitare questa verità misconosciuta del Vangelo: «Ti rendo grazie, Padre, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti, e le hai rivelate ai piccoli».

Già nel 1862 il vescovo di Lourdes aveva riconosciuto questo mistero e, con le parole di san Paolo, diceva per Bernadette: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole...» (1Cor 1, 27).



## La scuola della povertà

### *Un matrimonio d'amore inconfessato*

Bernadette Soubirous nacque il 7 gennaio 1844 a Boly, il penultimo dei cinque mulini distribuiti a qualche passo gli uni dagli altri sul magro ruscello del Lapaca, tra l'enorme rocca che sovrasta il castello e le colline di prati e boschi che salgono dolcemente verso Bartrés.

C'è gioia al mulino: Bernadette fu una bambina desiderata; la sua nascita corona un matrimonio d'amore la cui storia è nata da una disgrazia.

Il 1° luglio 1841, Justin Castérot, il mugnaio di Boly, muore in un incidente con il carretto, sulla

strada di Pouyferé. La sua vedova, Claire, è là, davanti al grande corpo infarinato che sta per essere deposto nella terra. Riflette sulla sua disgrazia. Necessità preme: quattro figlie adulte ed un mulino!... che si è fermato in un silenzio di morte.

Bisogna sposare la primogenita, Bernarde, di 19 anni, a un ragazzo del loro mestiere. Non ce n'è che uno disponibile: François Soubirous, del mulino Latour, ancora scapolo a 34 anni. Egli non si fa pregare, viene volentieri al mulino, sorridente, premuroso. Cercano di avvicinarlo a Bernarde, ma rimane di marmo. Nulla procede verso il matrimonio. Che cosa succede dietro a quella grande fronte cortese ma cocciuta? Non c'è verso di farglielo rivelare.

Finiscono per indovinarlo: colei che *interessa* a François non è Bernarde ma la sua sorella minore, Louise, bionda con gli occhi azzurri. Quando arrivano a fargli riconoscere questa stranezza, François evita le ragioni del cuore che non hanno alcun credito presso i mugnai loursdesi del XIX secolo: Louise è una massaia migliore, argomenta.

È vero il contrario ma bisogna arrendersi all'evidenza: sposerà lei o nessuna. Gli cedono,

ed eccolo felice e mugnaio. Il matrimonio si celebra il 9 gennaio 1843.

Bernadette nasce due giorni prima dell'anniversario, il 7 gennaio 1844: la neonata è circondata di attenzioni, vezzeggiata.

La madre, la nonna e le tre zie rivaleggiano, Bernarde, la fidanzata mancata, è madrina. Compensazione... trionfante, del resto: «Mi conosce quanto sua madre» diceva con fierezza. Ed è l'appuntamento con la disgrazia per questa bimba che udrà presto le paradossali parole: «Io non vi prometto di rendervi felici in questo mondo ma nell'altro».

Una sera del novembre 1844, l'anno della nascita, Louise, sua madre, è in attesa del secondo figlio. È seduta accanto al fuoco. Sonnacchia. La candela di resina sospesa al camino cade su di lei. Il corsetto prende fuoco. Non c'è più modo di allattare Bernadette a questa piaga.

Cosa fare? A Bartrés, Marie Laguës ha appena perso il primogenito, Jean, di 18 giorni. Acconsente a prendere Bernadette a balia per 5 franchi al mese. Una disgrazia ne aggiusta un'altra.

Da questo momento tutto va in rovina: cattivo raccolto, cattivi affari, cattivi debitori. I Sou-

birous sono affabili, troppo accomodanti con i clienti in difficoltà.

Nel 1854, l'anno in cui Pio IX definisce l'origine immacolata di Maria, essi non possono pagare l'affitto del mulino. Vengono cacciati. Da padrone, François diventa manovale a 1,20 franchi al giorno.

Nel 1855 il colera miete più di 30 vittime a Lourdes, tra le quali la nonna Castérot. Bernadette ne è colpita e subisce la cura dell'epoca: le strofinano la schiena con della paglia fino a farla sanguinare. Riesce a scampare alla malattia, ma la sua salute ne risulta indebolita.

Ancora una disgrazia che ne aggiusta un'altra. Con i 900 franchi dell'eredità, i Soubirous affittano un mulino ad Arcizac, vicino a Lourdes. Ma ancora una volta, lo sfratto non tarda ad arrivare.

Nel 1856 il raccolto è disastroso. È carestia. Il prezzo del pane è più che raddoppiato: da 30 a 70 centesimi al chilo. I Soubirous sono ributtati da una casa in una catapecchia.

All'inizio dell'inverno 1857 sono sul lastrico. Dove andare? Nessuno è così folle da affittare a questi insolventi mulino o casa. A

malincuore il cugino Sajous finisce per affittare loro la peggiore abitazione di Lourdes: il fetido piano terra della vecchia prigione, inutilizzata dal 1854 a causa della sua insalubrità: «la segreta».

Disgrazia attira disgrazia. Il 27 marzo 1857 le guardie vengono a cercare François Soubirous. È stato commesso un furto di farina. Il panettiere Maisongrosse lo sospetta e lo denuncia per questo motivo soltanto, riportato agli atti del procedimento: «È il suo stesso stato di povertà che mi fa credere che potrebbe essere l'autore del furto».

Le guardie sequestrano gli scarponi di François per verificare le impronte. Ci sono delle «differenze», annota il verbale del processo. Lo dichiarano ugualmente colpevole e lo arrestano. La sua stessa miseria lo accusa. Bernadette lo vede partire, nell'onta, tra due guardie.

Ci metteranno otto giorni per accorgersi che è innocente.

La fame raddoppia alla «segreta». La mancanza di lavoro imperversa. Neanche da pensare che Bernadette possa andare al catechismo o a scuola. Lavora come bambinaia, cameriera

nella bettola della zia Bernarde, come pastorella senza salario a Bartrés, dalla sua nutrice, presso la quale è mandata nuovamente nel settembre 1857. Così c'è una bocca in meno da sfamare alla «segreta».

Per Bernadette, Bartrés non è l'idillio incantevole che sognò Zola, né la leggenda dorata che fiorì a Lourdes fin dal marzo 1858: il suo gregge avrebbe attraversato miracolosamente il torrente gonfio per il temporale, e la pioggia non l'avrebbe bagnata affatto tra la meraviglia di tutti. Bernadette ha smentito questa leggenda: per il disinganno dei suoi ammiratori.

Per lei, Bartrés non è il santo Trianon di cui sognano i turisti. È cibo frugale. A casa dei Laguës la carne non compare che due volte all'anno: a Natale e a San Giovanni. Il pasto, mattina e sera, è la pasta di granturco che lo stomaco di Bernadette rifiuta da lungo tempo. A casa sua le si acquistava la sua porzione di pane di frumento. A Bartrés è «il privilegio dei vecchi padroni».

Inoltre Marie Laguës è rude con la bimba che aveva allattato. Le vuole bene a suo modo, ma non le ha mai perdonato di aver succhiato il

latte del suo bimbo morto: il suo piccolo Jean. In più ha perso un secondo piccino, Jean, seppellito a due anni, il 1° marzo 1850. E il terzo (sempre Jean), la sorveglianza del quale è affidata a Bernadette, deperisce. Non supererà l'autunno...

L'ovile è una lunga solitudine, ma al contempo un rifugio amichevole. Bernadette ama molto il suo cane Pigou, i suoi agnelli, «soprattutto il più piccolo». Quando costruisce degli altari fioriti nei campi, secondo l'uso locale, l'agnello preferito si diverte a rovesciarglieli. Ma Bernadette non riesce a volergliene. «Per punirlo, gli davo del sale, del quale era golosissimo».

Bernadette aspira al catechismo: porta austera di una speranza, dato che desidera fare la prima comunione. È tempo. Ha quasi 14 anni! Ma il lavoro non le ha mai permesso di andare al catechismo. A Bartrés, le era stato promesso. Ma qui, di nuovo, il lavoro lo impedisce. I montoni mangiano anche il giovedì! «Te lo insegno io il catechismo!», ha detto la nutrice.

È una dura prova per Bernadette. La sua memoria non è mai stata esercitata non essendo andata a scuola. Marie Laguës recita frasi che la

sua pastorella non comprende: «Ripeti!». Tutto sfugge.

La nutrice scandisce le sillabe, come se entrassero più facilmente urlandole forte. Ma Bernadette non ne ricava che un blocco ancora maggiore.

Marie Laguës non è affatto un buon pedagogo. Bernadette, che non è mai andata a scuola, né ha mai esercitato la sua memoria, non ricorda le parole astratte. La nutrice finisce per arrabbiarsi.

Alla terza o quarta volta, al colmo dell'irritazione, le dice: «Sei troppo stupida, non potrai mai fare la prima comunione».

L'abate Aravent rimproverò per questo sua sorella.

«Ella cambiava atteggiamento per un po' di tempo... dopo, riprendeva le sue abitudini», confidava un giorno Bernadette a Jeanne Védère.

L'infanzia di Bernadette è una lunga notte: fame, privazioni, malattie, disprezzo. È la sua prima notte. Non è l'ultima.

Ma è una notte seminata di stelle? Sì, perché Bernadette percepiva già, nella sua umana infelicità, una profonda evidenza: «Quando il buon

Dio lo permette, non ci si lamenta», confida a sua cugina Jeanne Védère; non dice «Dio lo vuole», ma «Dio lo permette». E precisa: «Il buon Dio».

«Bernadette aveva, fin dalla più giovane età, una pronunciata tendenza alla pietà», testimonia sua madre. Aveva un rosario da due soldi, che Toinette le aveva comperato, nel 1856, a Bétharam.

Lo recitava in francese: questa lingua che non comprendeva e della quale non sapeva null'altro. Non una parola di catechismo. «Nemmeno il Mistero della Trinità!» constaterà ben presto, con stupore, l'abate Pomian, vicario di Lourdes.

Ella sapeva anche questa invocazione che recitavano durante la preghiera della sera alla cella: «O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi».

L'infanzia di Bernadette, non è il misticismo scapigliato che ha immaginato Zola. È la pazienza dei poveri, la preghiera dei poveri, che sale dalla fatica e dalla sofferenza stessa.

Alla «segreta» si recitava ogni giorno la preghiera della sera, e la voce ferma di Bernadette

si udiva attraverso il soffitto. Il cugino Sajous, che abitava al piano superiore, lo testimonia.

Bernadette viveva già, nell'austerità, una profonda unione con Dio, senza bagaglio di istruzione religiosa, in una grande povertà di linguaggio e di mezzi.

L'infanzia di Bernadette è la notte dei poveri, ma anche la santità dei poveri.

### *Ritorno a Lourdes*

È per fare la prima comunione che Bernadette organizza il suo ritorno alla «segreta». Il 17 gennaio, scende a Lourdes, come ogni domenica, portando con sé alcune patate che sono una benedizione alla «segreta» dove regna sempre la fame. La nutrice ripete, come al solito, «Stasera devi ritornare!».

Bernadette si chiude nel suo guscio per non rispondere. Il suo piano è stabilito.

Non ricompare né quel giorno, né il giorno successivo, né il martedì, soltanto il mercoledì 20, con una risposta netta e ben preparata: «Il signor curato mi vuol far fare la prima comunione».

«Il curato», «la comunione»: due parole incontestabili alle quali la nutrice non può ribattere nulla.

E Bernadette ci crede a queste due parole! Addio, amiche pastorelle, Jeanne-Marie Caudeban e Jeanne-Marie Garros, addio, fratelli di latte, Zéphirin, Joseph e Justin. Addio, papà Laguès, bontà della casa, e addio, nutrice, il cui affetto riaffiora alle partenze come agli arrivi. Bernadette lascia la casa Burg. Dal fondo del vallone sale il pendio, emerge davanti all'orizzonte delle montagne, saluta la Croce del crocevia e gira a sinistra. La strada carreggiabile, scavata da profondi solchi, costeggia il bordo del pianoro prima di scendere verso il Gave alla sua destra. I pendii scuri rivolti a nord non attirano lo sguardo. Su questo versante, che non vede il sole durante l'inverno, Bernadette non distingue la falesia scoscesa dell'antica rocca: *Massevieille* o *Massabielle*, come si dice in dialetto. Bernadette non conosce nemmeno il nome di questo recesso, poco accessibile e malfamato, che serve da pascolo per i greggi di maiali del comune. Conosce soltanto il detto poco lusinghiero: «Sei stato allevato a Massabielle?».

Non è mai stata là.

Ritrova l'affetto e la miseria della cella.



*È il 23 febbraio, al termine di 12 giorni di apparizioni, che la notizia esplose al «Café Français», grande centro dove l'intelligenza lourdesse si apriva al mondo leggendo i giornali di Parigi: Le Siècle, La Presse, che erano sparsi davanti alle poltrone imbottite, sui tavoli da gioco illuminati dal cono giallo delle lampade a petrolio.*

*Il giornale Lavedan aveva pubblicato soltanto un articolo, sprezzante e leggero, il cui inchiostro era ancora freschissimo: «Una ragazza, che tutto fa supporre affetta da catalessi, richiama da qualche giorno l'attenzione e stuzzica la curiosità della popolazione di Lourdes. Non si tratta di niente di meno che dell'apparizione della Santa Vergine».*

*Questo articolo (anonimo) dell'avvocato Bibé, rifletteva e confermava l'opinione generale.*

*Soltanto le persone del «ceto basso» andavano alla grotta; ma ecco che quella sera, Jean-Baptiste Estrade, ispettore fiscale dei tributi indiretti, tren-*

*tasettenne, vi è andato, da scettico, per accompagnare la sorella.*

*È ritornato trasformato e trasformerà l'opinione del «ceto alto».*

*Per Bernadette tutto era iniziato 12 giorni prima, giovedì 11 febbraio, alla fine della mattinata, sotto una pioggerellina leggera, di fronte a questa grotta buia che si illuminò a lei per prima.*



## Le apparizioni

*11 febbraio 1858, un colpo di vento,  
una luce, una fanciulla*

Giovedì 11 febbraio. Bernadette ha ritrovato la sordida fatica della «segreta» e l'asma, risvegliata dall'atmosfera viziata. Lo sterco delle galline, posto contro la finestra, nel piccolo cortile incassato, sprigiona un odore acre. L'abitudine lo fa dimenticare, ma penetra e debilita fino al midollo.

Oggi il padre non ha trovato lavoro. Coricato sul letto risparmia le sue forze.

C'è un solo mezzo per guadagnarsi il pezzo di pane necessario per la sopravvivenza: rac-

cogliere legna e ossa da vendere poi alla straccivendola.

Questo procurerà 6 soldi di panc, se la raccolta è buona. È per questo lavoro che Bernadette esce l'11 febbraio con la sorella Toinette e l'amica Jeanne Baloum.

Sua madre vorrebbe trattenerla:

«Pioviggina e tu non sei ancora in buona salute».

Ma Bernadette respira male alla cella. Aspira all'aria pura come a una liberazione. La madre cede e la avvolge nel cappuccio bianco perché non abbia freddo.

Gli zoccoli delle tre fanciulle risuonano sotto la porta del Baous. Spigolando arrivano al *Pont Vieux* e all'isola dello Chalet, stretta tra il Gave e il canale del mulino, dove attraversano la passerella.

Ma i mugnai tengono in serbo per sé la legna intorno alle loro case. Si arrabbiano. Le ragazze fuggono verso l'estremità dell'isola, là dove il canale del mulino si congiunge con il Gave.

Alla loro sinistra, sull'altra riva del canale, c'è una grotta ai piedi di una falesia. Bernadette la vede per la prima volta. Là, vi sono legna e ossa, delle quali i mugnai non potranno contestare la raccolta.

Jeanne butta i suoi zoccoli dall'altra parte. Passa, con la fascina sul capo. Toinette la segue con la fascina in mano.

E Bernadette rimane sola sulla riva con la sua asma e le raccomandazioni materne. Cerca, per attraversare lo stretto canale, di passare, da una all'altra, sulle pietre instabili. Sono distanti.

«Aiutatemi a buttare delle pietre nell'acqua per passare!», supplica.

«Diamine, passa come noi», grida Jeanne.

«Mi ero appena levata la prima calza quando udii un rumore come se ci fosse stato un colpo di vento...», racconta.

Bernadette ignora gli *Atti degli Apostoli* e il colpo di vento della Pentecoste. Non sa che la Pentecoste si ripete da allora, sotto mille forme, e che oggi è Pentecoste per lei: effusione di luce e di forza.

Percepisce soltanto che è uno strano colpo di vento, più interiore che esteriore. Gira la testa dietro di sé verso i pioppi del prato: non si muovono.

«Allora», racconta, «ho continuato a togliermi le scarpe».

Nuovo «colpo di vento». Questa volta Bernadette guarda davanti a sé: al di sopra della grot-

ta, a destra, c'è un anfratto, una sorta di nicchia. Alla base, un rosaio selvatico si muove. C'è dunque molto vento? Improvvisamente la cavità buia si illumina di una luce, dolce, come un raggio di sole.

Ed in questa luce appare un sorriso, un gesto di accoglienza. È una meravigliosa fanciulla bianca.

Bernadette è colta da timore e, d'istinto, ricorre al suo gesto familiare dei momenti difficili:

«Misi la mano in tasca e ritrovai il rosario, volevo fare il segno di croce... ma non potei portare la mano alla fronte. Mi ricadde.

L'emozione si impadronì di me più forte; la mia mano tremava.

La visione fece il segno di croce e il grande tremore che provavo disparve. Mi misi in ginocchio e recitai il rosario in presenza di quella bella Signora.

La visione faceva correre i grani del suo, ma non muoveva le labbra. Quando ebbi finito il rosario, mi fece cenno di andare vicino.

Ma io non ho osato. Allora Quella Cosa è sparita».

«Quella cosa», *Aquerò*, in dialetto di Lourdes, Bernadette designerà così l'apparizione, per rispetto, ma anche per prudenza. Non sa chi è.

Vorrebbe tenere per sé questa esperienza ineffabile, ma sua sorella Toinette ha indovinato qualcosa. Sulla strada del ritorno, le strappa una confidenza:

«Ti prometto di non dirlo a nessuno!».

Ma appena a casa, il segreto la rode. Mentre Mai (la madre) passa il pettine di famiglia nei suoi capelli pieni dei ramoscelli della fascina, la ragazzina tossisce in modo strano.

«Che hai? Sei malata?».

«No, penso a ciò che mi ha raccontato Bernadette».

E il segreto non è più tale! La madre interroga. Ne deriva una buona scarica di bastonate per le due sorelle.

«Non dovrete più tornare in quella grotta!».

### *Domenica 14 febbraio, seconda apparizione*

Il 14 febbraio, tuttavia, all'uscita dalla messa solenne, le ragazzine del ceto povero che Ber-

nadette frequentava dal suo ritorno, si accordano:

«Che cosa ha davvero visto Bernadette? Bisogna andarci!».

A stento ottengono il permesso. Ma le cose vanno male quel giorno.

Tutto è iniziato bene, le monelle sono andate a prendere dell'acqua benedetta in parrocchia.

Il gruppo delle "piccole" trotta con Bernadette che si affretta, mentre il gruppo delle "grandi" rimane, sdegnosamente indietro, con Baloum (Jeanne Abadie, 13 anni): rude adolescente inacidita. Le piccole scendono lungo il ripido pendio dietro a Bernadette che sembra avere le ali:

Eccola... il cappuccio sul braccio... Vi guarda.

La rocca si è illuminata... per Bernadette sola. *Aquerò* sorride in quella luce, Marie Hillot passa la boccetta di acqua santa a Bernadette che asperge vigorosamente *Aquerò*:

«Se venite da parte di Dio rimanete, altrimenti andatevene».

«Ma più la bagnavo, più sorrideva. Lo feci fino a quando la bottiglia fu vuota», spiegherà più tardi Bernadette.

Ed ecco che si abbandona all'estasi. All'inizio comunicava con le altre. Ora non reagisce più. Le parlano. La scuotono. Nessuna risposta. Come è pallida! È morta?

Là in alto la vecchia Baloum, rimasta indietro, è seccata che non l'abbiano aspettata. Rovescia una pietra dall'alto della falesia, a venti metri al di sopra del piccolo gruppo che circonda Bernadette. Il blocco, «grande come un cappello», cade in mezzo a esse, senza toccare nessuno, rimbalza e ricade facendo schizzare l'acqua del Gave.

Per le ragazze spaventate, è *Aquerò* che cade su di loro, dall'alto della rocca. Molte fuggono verso Lourdes gettando acute grida.

Anche il mugnaio Nicolau del mulino di Savy, che è stato avvertito, rimane impressionato dall'estasi di Bernadette. Vuole riportarla a casa, ma fa resistenza: la sua inerzia è più pesante di un sacco di farina. Continua a vedere qualcosa. È a stento che riesce a portarla fino al mulino di Savy. La gente accorre. La madre (Louise Soubirous) arriva col bastone. Bernadette riceve l'interdizione definitiva a recarsi alla grotta. Il mattino successivo, lunedì 15, davanti all'ospizio la madre superiora ispeziona la classe delle povere.

Si ferma davanti a Bernadette.

«Hai finito con le tue buffonate?».

Se ne è parlato a Lourdes. Faccenda pietosa!

Ma la signora Milhet vuole chiarire la faccenda. Non sarà forse un'anima del purgatorio che chiede aiuto?

La signora Milhet è una donna di polso. Infatti ha saputo farsi sposare dal ricco padrone del quale era la serva. Sarebbe necessario che l'apparizione scrivesse ciò che vuole. Bernadette le presenterà carta e penna.

La signora Milhet chiede alla sua giovane sarta, Antoinette Pyret, figlia dell'ufficiale giudiziario, di portare gli strumenti del padre, senza dimenticare il calamaio.

«Tutto sarà fatto nel massimo segreto!», promette a Louise. La signora Milhet affida a Louise alcune faccende domestiche. Non si può rifiutare nulla alla signora Milhet!

*Giovedì 18 febbraio, terza apparizione*

Il mattino di giovedì 18, prima di giorno, Bernadette è quindi davanti alla grotta con la

signora Milhet. Antoinette le passa carta e penna.

La donna le sussurra le domande:

«Volete avere la bontà di scrivere il vostro nome?».

«Non è necessario», risponde l'apparizione.

Bernadette ode per la prima volta la sua voce sottile e dolce. *Aquerò* aggiunge: «Volete avere la grazia di venire qui per quindici giorni?».

Bernadette è confusa dalla deferenza di quella bella espressione dialettale «aué la gracia», «avere la grazia, la benevolenza, la gentilezza».

È pronta a qualsiasi grazia per la meravigliosa fanciulla nella quale tutto è Grazia. Bisogna ritornare alla grotta. La signora Milhet ci tiene.

L'apparizione non ha scritto nulla, ma la donna sa ciò che ella vuole.

### *Quindici giorni di apparizioni*

Difficile riuscire ad andarci in tre. Il giorno successivo, venerdì 19, le zie e la madre vogliono andare a vedere, le lingue si danno da fare. Ci

sono già trenta persone il sabato 20 febbraio; cento la domenica.

La polizia è avvisata. All'uscita dai vespri Bernadette subisce il suo primo interrogatorio in commissariato. Suo padre, che è volato coraggiosamente in suo soccorso, è meno ardente davanti a Jacomet, che incute soggezione. Sa che non è sufficiente essere innocente per evitare la prigione.

«Allora, papà Soubirous», gli dice l'abile commissario, «siete voi che mandate vostra figlia alla grotta e che fate correre tutta la città?».

«Ma no» protesta a giusto titolo l'accusato, «non la mandiamo, al contrario glielo abbiamo addirittura proibito».

«Ebbene, papà Soubirous, se è così, dimostrate! Impeditele una buona volta di andarci e tutto sarà sistemato».

Il giorno successivo, lunedì 22 febbraio, Bernadette si sforza di obbedire; ma è straziata interiormente perché ha promesso alla meravigliosa apparizione di andare alla grotta per quindici giorni. Si fa violenza per obbedire e durante la lunga mattinata in classe vi riesce a

stento. Ma, nel pomeriggio, sulla soglia della scuola, una forza irresistibile la costringe a ritornare sui suoi passi.

Eccola trascinata verso la grotta. Le guardie che sono accanto alla scuola, la vedono passare. Allacciano i loro cinturoni con la sciabola e la seguono.

L'apparizione non è all'appuntamento quel giorno. Bernadette ne è turbata.

Dalla sua disperazione i genitori capiscono che questa vicenda la oltrepassa. «Non abbiamo il diritto di impedirglielo!».

Il martedì 23, per la prima volta, la cerchia degli spettatori, limitata al «basso cetto» secondo l'espressione del commissario, si estende ai borghesi della città. Jean-Baptiste Estrade, l'esattore delle imposte indirette, venuto da scettico per accompagnare la sorella con parecchie sue amiche, ritorna sconvolto. La sera, al «Café Français», grande centro dell'intelligenza e della cultura laica, osa manifestare la sua meraviglia: «Ho visto Madame Rachel al teatro di Bordeaux. È magnifica. Ma infinitamente inferiore a Bernadette!».

Rachel era una grande attrice, il mito dell'epoca. Sui passi di Estrade, tutti accorrono alla grotta.

Il 25 febbraio ci sono 500 persone.

Ma ecco che Bernadette si dedica a strani esercizi; percorre in ginocchio il piano inclinato che sale fino al fondo della grotta. Bacia la terra per tutto il percorso. Nell'angolo a sinistra, forma un piccolo «clot» (un buco), prende l'acqua fangosa nel cavo della mano, beve con disgusto e ridiscende con il viso macchiato di fango.

C'è costernazione. Cosa è successo?

Quel giorno Bernadette ha scoperto la sorgente di cui nessuno ancora sospettava la presenza. Ha iniziato a liberarne il getto.

Da quel giorno la gente va ad attingere e l'acqua si chiarifica. Diventa limpida. Sopravvengono alcune guarigioni ed esse si moltiplicano in coloro che bevono quell'acqua.

Quando l'acqua viva della grazia tocca un peccatore, innanzitutto smuove in lui tutto il fango, prima che il cuore sia purificato. Il segno della «fontana» scoperta da Bernadette illustra il messaggio di Lourdes: penitenza, conversione.

Sollecitata a fornire una spiegazione sugli strani esercizi iniziati il 25 febbraio mattina, Bernadette risponderà con un impressionante:

«In penitenza per la conversione dei peccatori!».

Queste parole giungono da più lontano.

La vigilia, 24 febbraio, Bernadette ha udito queste parole: «Andate a baciare la terra in penitenza per la conversione dei peccatori».

Bernadette ha ripetuto tre volte questa parola: «Penitenza, penitenza, penitenza!».

Gli esercizi di penitenza continueranno nei giorni seguenti, ma altrettanto le intimidazioni della polizia. Interrogatorio dopo interrogatorio: il 25 dal procuratore imperiale, il 28 dal giudice Ribes. Minacciata di incarcerazione Bernadette rimane incrollabile.

### *Primo miracolo*

La folla aumenta di giorno in giorno. La grotta straripa. Gli uni si arrampicano sugli alberi o sulle asperità della roccia, gli altri sguazzano nell'acqua del canale. Il 1° marzo arrivano fin dalle tre o quattro del mattino.

A Loubajac, villaggio vicino a Lourdes, una donna, Catherine Latapie, si sente attratta verso Massabielle. La sua mano è paralizzata e defor-

mata in seguito a una caduta. Non può più lavorare ed è caduta in miseria. Durante la notte questa grotta le si impone come una speranza.

È una voglia di donna incinta? È in attesa del suo quarto figlio.

Porta i due più piccoli con sé: uno in braccio e l'altro per mano. Arriva in tempo per sistemarsi bene, al fondo della grotta, vicino alla sorgente. Dopo l'apparizione, vi attinge. Le sue dita paralizzate, deformate, ritrovano la loro agilità. La mano riprende il suo movimento naturale. La gioia della donna è interrotta da dolori alle viscere. È il suo bimbo che sta per nascere. Molto in fretta riprende i suoi due bambini per ritornare a casa. Percorre coraggiosamente e con premura i quattro chilometri del ritorno. All'arrivo partorisce «sola e senza dolore». Il bimbo si chiamerà Jean-Baptiste e diventerà sacerdote. È la più antica delle guarigioni riconosciute a Lourdes. Da allora ce ne sono state migliaia: 57 soltanto (e non 64 come si ripete inesattamente) sono state riconosciute ufficialmente come miracoli (dal vescovo ordinario della diocesi del miracolato dopo il giudizio dei medici). Le prime sette guarigioni

non sono state dichiarate «miracoli» da monsignor Laurence. Il primo dei miracoli riconosciuti a Lourdes è a Pierre de Rudder, guarito da un'ulcera aperta alla gamba sinistra il 7 aprile 1875.

Il 2 marzo Bernadette si reca per la prima volta dal presbiterio. *Aquerò* le ha detto:

«Andate a dire ai sacerdoti che vengano in processione e che costruiscano qui una cappella».

Al termine dell'apparizione i devoti, che sono lì dalle due del mattino, interrogano Bernadette e corrono dal presbiterio per riferire il messaggio, ma a modo loro:

«La Vergine vuole una processione per giovedì!». Per quel giovedì, a chiusura dei quindici giorni, la gente si aspetta un miracolo, una rivelazione sensazionale o «l'apparizione della Vergine a tutti».

Il curato li manda via in malo modo.

La collera del commissario faceva sorridere Bernadette. La santa collera del signor curato la impressiona, le fa perdere le sue facoltà... e la memoria. Non ricorda più la seconda metà dell'incarico: la costruzione di una cappella.

È combattuto, il terribile curato Peyramale, perché le conversioni affluiscono nel segreto del suo confessionale.

Da quando quella ragazzina da nulla, «catalletica», come dicono i giornali, perde conoscenza o fa le sue smorfie in quella grotta, i cuori si svegliano, le vite cambiano.

Il signor curato si irrigidisce di fronte all'incredibile.

Ed ecco che una nuova visita di Bernadette gli fa fare un'inattesa scoperta. Tutti dicono: «È la Vergine che appare». Ma colei che la vede ignora chi sia l'apparizione. E allora? Bernadette viene a chiedere ora ciò che aveva dimenticato quel mattino. Si fa modesta:

«Una cappella, anche piccolissima» insiste Bernadette.

«Ebbene, prima dica il suo nome e faccia fiorire il roseto della grotta, poi le faremo la cappella, che non sarà "piccolissima". Sarà grandissima!».

Il 4 marzo ci sono più di 8mila persone alla grotta. La ressa è indescrivibile. Il fervore, ardente. Ma non c'è miracolo, né rivelazione. *Aquerò* non ha detto il suo nome. I quindici gior-

ni che promettevano grandi meraviglie finiscono in disinganno.

Bernadette ha tenuto fede alla sua promessa. Non va più alla grotta. Interrogata nuovamente dal commissario, dal procuratore e dal sindaco, il 18 marzo dice ingenuamente: «Non so se ci ritornerò». Indubbiamente tutto ciò non è serio.

### *Ha detto il suo nome*

Il 25 marzo 1858, giorno dell'Annunciazione, in piena notte, Bernadette si sveglia. È colta da un pressante desiderio di andare alla grotta, bisogna che parta, e in fretta! Cercano di farla aspettare, ma parte, in piena notte. Arrivata alla grotta, la Vergine è là. Per tre volte Bernadette ripete la domanda cerimoniosa che ha preparato per soddisfare il signor curato: «Signorina, vorreste avere la bontà di dirmi chi siete, per favore?». Si imbroglia con la bella frase. Dice «volontà» (*boulentat*) al posto di «bontà» (*bountat*). L'apparizione non fa che sorridere. Ma Bernadette insiste. Lo vuole il signor curato!

«Signorina, vorreste avere la volontà...». La quarta volta l'apparizione alza gli occhi al cielo. Stende le braccia, le unisce all'altezza del petto e, infine, dice: «Que soy era Immaculada Councetiou (Sono l'Immacolata Concezione)».

Bernadette ripete queste parole per tutta la strada del ritorno senza capirci nulla, e, tutta trafelata, le butta in faccia a Peyramale: «Que soy era Immaculada Councetiou».

Il signor curato vacilla per l'emozione. Si prepara a dire: «Piccola orgogliosa! Tu sei l'Immacolata Concezione!». Ma le parole si affollano nella sua gola rauca, una evidenza gli si impone suo malgrado. Bernadette non riferisce a sé quelle parole che la oltrepassano. Il sacerdote si dibatte per sfuggire a una luce accecante.

La sua ragione viene in soccorso alla sua resistenza. La Vergine è *concepita senza peccato*, ma non è la sua Concezione. Ritrova la voce...

«Una signora non può portare quel nome. Ti sbagli! Sai cosa vuol dire?». Bernadette scuote il capo, pietosamente.

«Allora, come puoi dirlo, se non hai capito?».

«L'ho ripetuto per tutta la strada!».

Peyramale sente che la collera lo abbandona.

Uno strano movimento solleva il suo petto. È malato? Sono singhiozzi quelli che trattiene?

«E vuole sempre la cappella», mormora Bernadette nel silenzio. Il curato mobilita le ultime risorse della sua autorità per salvare la faccia. «Torna a casa, ti verrò a trovare un altro giorno». Fugge nella sua camera per nascondere le lacrime assurde. La ragione continua a lavorare contro il cuore. «Non ha senso. La Vergine è Immacolata, ma non è la sua Concezione!».

È ciò che scriverà quella sera al vescovo, ma non appena la lettera è spedita (la strapperà ahimè, qualche anno più tardi), è sopraffatto dal senso poetico e mistico della formula. Dire di qualcuno secondo la stessa astrazione, «È la bontà stessa» oppure «È la purezza stessa», non è forse un modo semplice e superlativo per esprimere la sua qualità fondamentale o il fondo del suo essere? Come si chiama questa figura retorica?

Sì, queste parole semplici e insolite hanno un senso, lo stesso senso della sconcertante giovinezza dell'apparizione; non «una signora» come si vuol far dire a Bernadette, ma una fanciulla, una bambina, come diceva al commissario.

«Più giovane del peccato, più giovane della razza dalla quale ella discende», tradurrà più tardi Bernanos.

La Vergine si identifica con la sua Concezione, cioè con la sua origine immacolata. Si identifica con la pura grazia originale di Dio. Per lei tutto è grazia, trasparenza umana della vita divina. È l'icona dello Spirito Santo che l'aveva preceduta e annunciata con il «colpo di vento» dell'11 febbraio.

A Lourdes anche gli intellettuali sono sconcertati come il signor curato. Con commiserazione cercano di correggere Bernadette; «Hai capito male. Non ha potuto dire quelle cose! Deve aver detto: "Sono la Vergine Immacolata", "Maria Immacolata", oppure "La Vergine dell'Immacolata Concezione". Vediamo, cerca di ricordare!».

Bernadette tiene duro. Ha continuato a ripetere per tutto il cammino ciò che non capisce. E i suoi interlocutori, stupiti o irritati, non si sognano di spiegarle.

Non sa che quella sera M. Estrade, cuore aperto e poeta dell'animo, capisce la sua confusione e decifra l'insolita formula: «Tu ben conosci: Maria concepita senza peccato...». Sì, Ber-

nadette conosce questa invocazione in francese. È tutto ciò che sa, oltre al rosario.

«Concepita senza peccato... Immaculada Counceptiou»: il raffronto dei termini francesi della sua preghiera quotidiana con la rivelazione di quel mattino fa scaturire la luce al di là delle parole.

Così dunque, è davvero la Santa Vergine! Può infine abbandonarsi alla gioia che l'aveva invasa all'alba.

Ora comprende tutto: perché di primo acchitto è stata ispirata a recitare il rosario con tanta gioia e perché l'apparizione non muoveva le labbra durante l'*Ave Maria*. La giovinezza sconcertante dell'apparizione diventa luce. Che cosa è più giovane dell'Immacolata dalla quale tutta la creazione riparte al di qua del peccato, come le gemme spuntano a primavera sull'albero creduto morto?

### *Ultima apparizione*

Dopo queste, Bernadette non avrà che due apparizioni. L'una e l'altra volta Nostra Signora

l'attira: il 7 aprile, martedì di Pasqua, è per chiederle un'altra volta la cappella; il 16 luglio, la sera della festa del Monte Carmelo, è l'addio, poco dopo il tramonto del sole. La grotta è, in quel momento, interdetta, circondata da palizzate, sorvegliata dalla guardia campestre.

Bernadette rimane a distanza. Sul prato, dall'altro lato del canale. «Non vedevo né le assi, né il Gave. Mi sembrava di essere nella grotta, non più distante delle altre volte. Non vedevo che la Santa Vergine». È l'ultima volta che la vede sulla terra.



*Le apparizioni non sono affatto (per Bernadette) la fine, ma l'inizio. L'inizio della testimonianza dato che lei sola ha visto. Il riconoscimento delle apparizioni, l'avvenire di Lourdes dipendono da lei sola... sola contro tutti. Come ha potuto questa fanciulla sofferente, senza credito, senza reputazione, trionfare in quella prova quotidiana che si protrae in modo massacrante per otto anni, fino alla sua partenza da Lourdes, il 4 luglio 1866. Questa lotta di Davide contro Golia era iniziata due giorni dopo la prima apparizione.*

## La prova della testimonianza (1858-1866)

La prova migliore delle apparizioni è Bernadette, diceva il suo confessore, l'abate Pomian, nel 1864.

Intendeva dire che la sua vita e la sua testimonianza sono state ancora più convincenti che miracoli e guarigioni.

*Di fronte al confessore (13 febbraio 1858)*

Tuttavia il confessore abate Pomian, vicario di Lourdes, fu sconcertato al suo primo contatto. Era il sabato 13 febbraio 1858 (due giorni

dopo la prima apparizione). Apriva la grata del confessionale sull'ultima penitente, quand'ecco che sente queste parole pronunciate (in dialetto) con una voce forte:

«Vedo qualcosa di bianco che ha la forma di una signora». «Ssst!» dice.

Ma, contrariamente alla sua abitudine di spedire via gli stravaganti, interroga. Perché?

«Impulso interiore» spiegherà più tardi.

La sincerità delle risposte, la loro coerenza lo colpiscono e quel «colpo di vento» come nella Pentecoste. Ma, tuttavia, non è convinto. Qualche giorno dopo sarà turbato. Interrogherà Bernadette al catechismo: ignora tutto, «persino il Mistero della Trinità».

La testimonianza di Bernadette è iniziata sin dalle prime apparizioni. Le prime le hanno procurato le abili domande di Toinette e le bastonate della madre (11 febbraio). Poi lo scappaccio di Sophie Pailhasson, all'uscita della scuola, lunedì 15 febbraio. Alla fine di ogni estasi è assalita da domande ferventi o ostili, pertinenti o stupide.

*Di fronte al commissario di polizia (21 febbraio)*

Gli interrogatori della polizia sono iniziati la domenica 21 febbraio. Quel giorno la guardia campestre Callet afferrò Bernadette «per il cappuccio» all'uscita dai vesperi. «Adesso mi segui» le disse subito «dal commissario di polizia Jacomet».

Eccola ora, nella casa Cenac, davanti a quest'uomo abile, intelligente e temuto. Ha ben pochi strumenti per affrontarlo: illetterata, senza istruzione, non parla che il dialetto. Il commissario inizia, secondo la prassi, con un tono neutro:

«Ti chiami?».

«Bernadette».

«Bernadette come?».

Esita, perché la chiamano più spesso Bernadette Boly, dal nome del mulino dove è nata. Ma ora Boly è molto lontano. Bisognerebbe dire piuttosto Bernadette «segreta», infine dice, con la vivacità di chi ha appena trovato ciò che le sfuggiva:

«Soubirous!».

«La tua età?».

«13 o 14 anni».

«13 o 14?».

«Non so».

Ha 14 anni da un mese (7 gennaio).

«Hai fatto la comunione?».

«Nossignore».

Per incoraggiarla alla confidenza si fa amabile, quasi ammirativo.

«E allora, Bernadette, vedi la Santa Vergine?».

«Non ho detto di aver visto la Santa Vergine».

Il commissario è perplesso, perché è ciò che si dice in città.

«Ah bene! Tu non hai visto niente!».

«Sì, qualcosa ho visto!».

«Qualcosa o qualcuno?».

«Quella cosa, *Aquerò*, ha la forma di una ragazza (damisèlo)».

«*Aquerò* non ti ha detto “Sono la Santa Vergine”?».

«*Aquerò* non me l’ha detto».

Il commissario si interessa a questa signorina della rocca. È vestita? Assomiglia alle bellezze locali?

«Bella come chi? Come la signora Pailhasson?».

La signora Pailhasson, moglie del farmacista, esalta le sue grazie naturali con 12mila franchi di debiti dal suo sarto.

«Nemmeno da paragonare!», esclama Bernadette.

L'interrogatorio prosegue per più di un'ora. Jacomet suona di volta in volta tutti i registri in cui eccelle: la persecuzione, l'intimidazione, l'inganno. Ha addirittura redatto in minuta (con una scrittura grande e agitata), una falsa confessione, per imbrogliare Bernadette. Questo interrogatorio fasullo, che egli legge e rilegge, non sarà mantenuto nella copia definitiva, perché Bernadette ha svelato le trappole. Ella subisce una delle famose colere del commissario che «pungono» e dettano legge quando ispeziona il Mercato di Lourdes.

Bernadette rimane calma, senza esaltazioni, stupita: perché il commissario cambia così ciò che lei dice? Perché mente? Perché si arrabbia? Si sente molto lucida. Donde le viene questa pace? L'agitazione del commissario, che perde terreno, la diverte persino. Interrogata all'uscita, ride dicendo: «Tremava. Aveva sul suo berretto una ghianda che faceva tin-tin» (la nappina della bustina che Jacomet aveva indossato per intimidirla).

«Quanto sei bambina!», si stupisce la madre.

Il 25 febbraio il procuratore imperiale Dutour convoca Bernadette. La tiene in piedi per due ore consecutive con la madre. Alla fine quest'ultima è sul punto di crollare. Il signor Dutour se ne accorge e dice con un tono sprezzante (egli considera i Soubirous avanzi di galera):

«Ci sono delle sedie, potete sedervi».

Bernadette è fiera. Non sopporta quel disprezzo verso sua madre. Prontamente risponde:

«No, le sporcheremmo».

E si siede per terra come gli scalpellini.

Da quel momento il procuratore si confonde. Egli «non infila il buco del calamaio» osserva Bernadette ridendo sotto i baffi.

Viene poi l'interrogatorio del giudice Ribes (28 febbraio), aggressivo:

«Eccoti, monella».

«Sì, signore, sono qui».

«Adesso ti rinchiudiamo. Cosa fai alla grotta? Ti spingono a farlo? Ti metteremo in prigione».

«Sono pronta, rinchiudetemi, ma che la prigione sia solida e ben chiusa o scapperò».

Poi ha luogo l'interrogatorio solenne, con tutti i poteri riuniti: sindaco, procuratore, commissario, il 18 marzo.

Bernadette vi si confessa semplicemente, senza difficoltà. Perché Nostra Signora le ha chiesto di baciare la terra, di bere alla fontana?

«Non lo so».

La stessa cosa per la costruzione della cappella che era stata cancellata nella sua memoria dalla famosa collera di Peyramale, il mattino del 2 marzo.

«Non so se è una processione o una cappella. Non sono sicura. Il signor curato mi ha detto che non se ne farà nulla fino a che non ci sia un segno, che la Vergine faccia fiorire il rosaio della grotta».

*Di fronte ai medici incaricati di farla internare  
(27 marzo)*

Il 27 marzo tre signori la svestono: sono medici che il prefetto ha richiesto per fornire un certificato per l'internamento. Sono messi in imbarazzo dal robusto buon senso di Bernadette che non dà alcun segno di alienazione. Tutto al contrario.

Se la cavano con una conclusione inequivocabile.

«La malattia che noi crediamo di poter attribuire a Bernadette non può far correre alcun rischio alla sua salute».

Azzeccagarbugli non avrebbe saputo trovare di meglio.

Il giorno successivo, Bernadette ride, raccontando ad Antoinette Tardhival il loro imbarazzo. «Quei signori volevano farmi credere di essere malata, ma io non lo sono affatto».

Il 9 aprile, il deputato dei Bassi Pirenei signor di Rességuier, la interroga:

«Che lingua parlava la Santa Vergine?».

Bernadette non capisce la parola «lingua» e tace.

«Non sapete che cosa è una lingua?».

«Sì», risponde Bernadette.

E mostra la sua.

Il signor di Rességuier alza le spalle di fronte alla sua ingenuità.

«Vi chiedo se la Vergine parla francese o latino».

«Il dialetto di Lourdes».

«In cielo non parlano in dialetto» obietta il deputato.

«Come potremmo saperlo noi se Dio non lo sapeva?».

Interrogata mille e mille volte, risponde sempre brevemente, senza esitazioni, con pertinenza, ad ogni domanda od obiezione pòstale.

«È grande?».

«Piccola».

«Vediamo, la Santa Vergine è adulta. Non doveva essere molto piccola. Era almeno di statura normale».

Qui Bernadette risponde con un tono di stanca concessione, alla maniera contadina, che significa «pensate ciò che volete».

Quando l'interlocutore la aggredisce, non si lascia invischiare nella polemica e prontamente risponde: «Sono incaricata di dirvelo, non di farvelo credere».

### *La guerra dei segreti*

L'hanno assillata quotidianamente con i «segreti». Riguardano la sua condotta di vita e il suo avvenire. Non riguardano nessun altro.

Un giorno don Sacareau insiste:

«Dimmeli, sono un sacerdote, li manterrò come segreto della confessione».

«Non sono peccati!».

«Ho il diritto di saperli!».

«Non li devo dire a nessuno».

«Allora è una rivelazione inutile».

«Utile per me».

Un altro sacerdote insiste a sua volta:

«E se te li chiedesse il papa?».

«Non li devo dire ad alcuna persona ed il papa è una persona».

Altri fanno dei tentativi perché si tradisca:

«Io so uno dei tuoi segreti: tu diventerai una religiosa».

Bernadette ride:

«È molto più serio di quello!».

«È che lei ti ha indicato il modo per andare in cielo».

«Lo sapevamo già».

### *Di fronte agli avversari*

Durante l'estate 1858, padre Nègre, un teologo gesuita, vuole provarle che ha visto il diavolo.

Gli risulta dalla sua teoria che Satana non possa apparire senza i suoi piedi da bestia e

vuole dimostrare che l'apparizione di Massabielle doveva dissimulare i suoi sotto qualche ombra o sotto le rose.

Bernadette ha misurato in fretta le opposte tensioni che lo travagliano e sa riprendere la sua libertà.

«Non vuole credere, andiamocene», dice alla sua accompagnatrice Antoinette Tardhival.

### *Di fronte agli ammiratori*

I più temibili per lei sono gli ammiratori che la considerano un oracolo, un taumaturgo, o ancora una delle immagini che rilucono nelle vetrate gotiche.

«Ecco la santa!».

«Ecco la bella verginetta!».

Alcuni arrivano addirittura a tagliare delle "relique" dal fondo del suo vestito.

«Quanto siete imbecilli!», dice senza mezzi termini.

Vogliono farle toccare rosari, medaglie.

«Andate a farli benedire e lasciatemi tranquilla!».

Una volta un sacerdote si inginocchiò davanti a lei.

Bernadette protesta:

«Signor abate, siete voi che mi dovete benedire!».

Durante gli anni 1858-1860, abbandonata a se stessa, è abbordata senza sosta per la strada e a casa sua. Il lavoro diventa impossibile al mulino che i Soubirous hanno potuto affittare.

Gli amici di Bernadette si preoccupano per questo rovinoso disordine.

È prudente lasciare l'adolescente in balia di questa situazione irregolare alla quale non ha retto Mélanie de La Salette? Bisogna proteggerla!

Le suore la accolgono come pensionante nell'ospizio di Lourdes.

### *Di fronte al denaro*

È vivamente dispiaciuta di lasciare la sua famiglia e la libertà.

Un'altra cosa le costa ancora di più. Fino a oggi rifiutava assolutamente il denaro offertole. Era difficile perché la gente, impietosita dalla

sua estrema miseria, glielo offriva con le più abili insistenze, o le faceva scivolare in tasca delle monete.

Bernadette le gettava via con decisione dicendo: «Mi brucia!».

Un giorno il suo fratellino riceve un luigi d'oro come compenso per essere andato alla grotta a cercare dell'acqua. Bernadette lo schiaffeggia e lo manda a restituire la moneta.

Ora, invece, obbligano Bernadette ad accettare il denaro «per i poveri» o «per la cappella». Ella dice:

«Datelo alla suora», oppure: «Mettetelo nella cassetta delle elemosine».

### *Di fronte al vescovo*

Il 7 dicembre 1860, Bernadette è convocata per l'ultimo e solenne interrogatorio dopo i tanti altri.

Ha luogo presso il vescovado di Tarbes, davanti a monsignor Laurence. Eccola di fronte al vescovo dalla maschera glabra e imperturbabile, circondato da dodici membri della Com-

missione dai visi scolpiti nella pietra. Il segretario Fourcade annerisce instancabilmente grandi fogli di carta bianca:

«La Santa Vergine ha un'aureola?», chiede uno dei commissari.

«Aureola?». Bernadette ignora questa parola. Ma subito capisce: «Era avvolta da una luce dolce».

«L'avete vista bene?».

«Sì, bene».

«E questa luce compariva nello stesso momento dell'apparizione?».

«Veniva prima e rimaneva un po' dopo».

«Non sembra un'idea degna della Santa Vergine farti mangiare dell'erba», dice un altro commissario.

«Eppure noi mangiamo l'insalata», risponde Bernadette.

Alla fine il vescovo la invita a precisare come la Vergine ha pronunciato le parole del 25 marzo «Sono l'Immacolata Concezione».

Bernadette si alza, stende le braccia e congiunge le mani sollevando gli occhi verso il cielo, gli occhi soltanto, non la testa, ben diritta sulle spalle. Traspare qualcosa dalla sobrietà di quel gesto ispirato.

Due lacrime scendono sul viso del vecchio vescovo, imperturbabile. Non un muscolo del suo viso si è mosso.

Dopo la riunione, ancora vivamente commosso, dice a un vicario generale:

«Avete visto quella fanciulla?».

È su questa evidenza, ma obiettivamente e metodicamente, che egli esamina i rapporti di maggior importanza della Commissione ecclesiastica e del dottor Vergez, professore ordinario e noto clinico, sulle guarigioni.

Il 12 gennaio 1862, tredici mesi dopo l'interrogatorio di Bernadette, monsignor Laurence promulga la sua sentenza: l'Immacolata Madre di Dio è realmente apparsa a Bernadette.

Questa sentenza si fonda sui frutti spirituali del pellegrinaggio, sulle guarigioni, ma soprattutto su Bernadette stessa, sulla sua trasparenza.

### *Vocazione?*

Che cosa diventerà ora?

Non hanno atteso a lungo per porle la domanda.

Nell'aprile 1858 (nel periodo stesso delle apparizioni), il sindaco di Lourdes, signor Lacadé, voleva assicurare il destino della ragazza.

«Non sareste contenta se vi insegnassero un mestiere e vi trovassero una buona sistemazione?».

Bernadette capisce; un mezzo di sostentamento e un matrimonio decoroso.

Risponde senza esitare.

«No, voglio diventare una religiosa».

Ella desiderava allora la vita contemplativa.

Ma la sua salute le impedì di seguire questa vocazione, allo stesso modo che alla sua benevola maestra Antoinette Tardhival scartata dal Carmelo per la medesima ragione.

E poi ha sentito parlare di una dote da fornire. Bernadette è fiera. Non vuole chiederla ai suoi genitori che continuano ad essere poveri. E sa di dover rifiutare il denaro degli altri.

Il 27 settembre 1863 monsignor Forcade, vescovo di Nevers, vecchio missionario in Estremo Oriente di passaggio a Lourdes, la interroga familiarmente:

«Che cosa vorreste diventare?».

«Nulla», risponde Bernadette, come molte fanciulle imbarazzate di fronte alla vita.

«Come nulla? Eppure bisogna pur fare qualcosa in questo triste mondo!».

«Ebbene, ora sono dalle suore!».

«Certo, ma ci potete rimanere solo temporaneamente!».

«Ci resterò sempre!».

«Facile da dire ma difficile da realizzare. Dal fatto che vi hanno accolto provvisoriamente, per carità, non si può dedurre che vi terranno per sempre».

«Perché no?».

«Perché non siete una suora e perché è indispensabile esserlo per l'ammissione a titolo definitivo nella comunità delle suore... Qui non siete nemmeno una serva. Siete precisamente ciò che poco fa pretendevate di diventare, un nulla, e da questa base non si va molto lontano».

Bernadette sembra pensosa e non sa più replicare. Il vescovo riprende dopo un momento di silenzio:

«Non siete più una bambina. Sareste contenta di trovare nel mondo una piccola sistemazione decorosa?».

Parla come il signor sindaco. Bernadette risponde vivacemente:

«Oh no, per favore!».

Il vescovo sonda le difficoltà che la fanciulla conserva nel segreto:

«Non so far nulla... non sono buona a nulla».

Glielo hanno ripetuto a lungo per formarla all'umiltà. Lo crede.

«Voi disconoscete i vostri talenti. Ho potuto constatare con i miei occhi proprio stamattina che siete capace a qualcosa».

«A cosa?».

«...a grattare le carote!».

(Risata di Bernadette).

«Beh, quello non è difficile!».

«Non importa, troveremo pure il modo di utilizzarvi».

Le fa sapere che la dote non è assolutamente necessaria. Ecco che a Bernadette si presenta una via d'uscita, ma la sua decisione non è ancora presa. Conclude soltanto: «Poiché è così ci penserò, ma non mi sento ancora decisa!».

Qui sopravviene un'esperienza decisiva. Le suore utilizzano Bernadette per curare i malati,

soprattutto una vecchia «molto ributtante» secondo l'espressione dell'abate Pomian. Un'ubriacona che è caduta nel fuoco a testa in giù. È orribilmente sfigurata. Bernadette la curava abilmente e scrollava con umorismo l'ansietà che la spingeva ad ubriacarsi:

«D'ora in poi non bisognerà più "fischiare" tanto!». «Fischiare», cioè bere, è un modo di dire di Lourdes. Bernadette confida allora a sua cugina Jeanne Védère:

«Amo molto i poveri, mi piace curare i malati. Resterò dalle suore di Nevers. Esse non hanno cercato di attirarmi». A differenza di altre congregazioni. Le suore della Croce avrebbero voluto farle indossare la loro monumentale cuffia. Bernadette aveva risposto:

«Non voglio quella galleria!».

Il 4 aprile 1864 si tiene a Lourdes, per l'inaugurazione della statua, la prima processione ufficiale alla grotta. Al mattino Bernadette confida la sua decisione alla superiora dell'ospizio, suor Alexandrine Roques:

«Madre, ora so dove farmi religiosa».

«Dove, bambina mia?».

«Da voi, mia cara Madre!».

La formazione cominciava allora con il *postulato* nella casa madre.

Bernadette avrebbe dovuto partire per Nevers, per il noviziato, fin dal 1865. Ma alcuni accessi di tubercolosi (non ancora diagnosticata) ritardano la partenza. Dopodiché il vescovo vuole che Bernadette resti fino al 15 marzo 1866. In quel giorno inaugura la cripta, fondamento della «cappella» chiesta dalla Vergine.

Colei che ha visto, sola testimone di questa richiesta, deve essere presente...

Ciò stimolerà la fede e la generosità dei pellegrini.

Giornata massacrante. La folla si ammassa davanti all'ospizio e si intrufola. Non ci sono altri mezzi per sbarazzarsene che far uscire Bernadette la quale protesta:

«Voi mi mostrate come il bue grasso».

Scopre così un nuovo motivo di vocazione:

«Per nascondermi!».

Un lontano spasimante, Raoul di Choisine di Tricqueville, studente in medicina a Nantes, invia una domanda di matrimonio a monsignor Laurence. Bernadette non se ne preoccupa più di tanto.

Il 2 luglio 1866, Bernadette è alle prese con i fotografi. Dal 1861-1862 se la contendono. Nell'ottobre 1864 il signor Dufour l'ha portata nel suo studio, a Tarbes, dove le ha scattato addirittura degli "stereo" (foto in rilievo).

Prima della sua partenza, Viron, vigile urbano che vuole diventare fotografo, e Billard-Perin, un ambulante, ottengono a loro volta l'autorizzazione.

La sera del 3 luglio, Bernadette si congeda dalla grotta e cena per l'ultima volta con la sua famiglia che non rivedrà più. Bernadette lo presagisce ma si fa forza.

«Noi piangevamo tutti ma lei no», racconta il giovane fratello.

Il 4 luglio, sul finire della mattinata, prende il treno per la prima e l'ultima volta nella sua vita. Le montagne si allontanano. Addio, Lourdes. Il tempo della testimonianza è finito, inizia ora una nuova tappa.

ooooo

*Dopo le apparizioni (11 febbraio-16 luglio) e dopo il tempo della testimonianza (1858-1866),*

*Bernadette è venuta a Nevers «per nascondersi», ma soprattutto per vivere in profondità il messaggio di Nostra Signora: preghiera, penitenza, conversione e quella povertà alla quale fu chiamata. Il suo confessore, l'abate Febre, non doveva affatto «dirigerla», aveva una guida interiore: «Quando l'umile Bernadette venne a bussare alla porta del convento delle suore di Nevers, possedeva già lumi, insegnamenti e quasi una linea di condotta che doveva orientarla ed aiutare i suoi direttori e superiori a guidarla sulle vie della perfezione. Così Bernadette leggerà nelle [...] parole, raccomandazioni e segreti che le erano stati comunicati dall'Immacolata Concezione, poi nelle [...] azioni misteriose compiute alla grotta [...] l'ideale di santità richiestole.*

*Del resto, in tutto simile ai profeti dell'antica legge, i cui atti e la cui vita costituivano una conferma sensibile delle grandi verità che erano annunciate per mezzo loro, Bernadette non avrà affatto come unica missione il trasmettere le volontà celesti, ma ella praticherà delle opere parlanti e il suo stato abituale di sofferenza farà conoscere alle anime la necessità della penitenza per essere felici non in questo mondo, ma nell'al-*

*tro». La forza interiore che spingeva Bernadette alla grotta per incontrare Nostra Signora la trascina, più discretamente ma potentemente, verso Dio... nella notte.*



## Religiosa a Nevers. La vita nascosta, la notte e la morte

Il 7 luglio 1866, alle 10 di sera, Bernadette sbarca alla stazione di Nevers, con altre due postulanti, Marie e Léontine. Un'auto le porta alla casa madre delle suore di Nevers, imponente edificio quadrato, nella notte, sulla collina dove Bernadette va a terminare la sua esistenza.

### *Ultima testimonianza pubblica*

Il giorno successivo tutte le suore della regione, più di cento, sono invitate ad ascoltare il racconto delle apparizioni. Bernadette lo fa con il

suo cappuccio, prima di indossare la piccola cuffia pieghettata da postulante. Madre Joséphine Imbert, superiora generale, vuole in questo modo smorzare la curiosità. Promulga in seguito una consegna assoluta: d'ora in poi nessuno dovrà mai parlarle delle apparizioni.

Bernadette ha 22 anni. Fino a oggi non aveva mai lasciato la sua famiglia, il paese..., la grotta. Questo sradicamento le strappa le lacrime, ma non l'umorismo. Scrive nella sua prima lettera:

«Léontine (l'altra postulante di Lourdes) e io innaffiammo ben bene di lacrime la giornata di domenica. Le buone suore ci incoraggiavano dicendo che è il segno di una buona vocazione».

### *Cosa fare di Bernadette?*

Madre Joséphine era contraria all'entrata di Bernadette a Nevers. Cosa farne in un convento di tale ingombrante celebrità?

Si è lasciata forzare la mano dal vescovo e da Marie-Thérèse Vauzou, maestra delle novizie, che diceva: «Vorrei tanto vedere gli occhi che hanno visto la Santa Vergine!».

I problemi iniziano fin dal primo giorno. Il campanello dell'ingresso non smette di squillare. Vogliono vedere Bernadette. Gli storici hanno urgente bisogno delle sue risposte. La perseguiteranno anche i vescovi ai quali non si può negare nulla; e poi i benefattori, gli amici persuasivi.

Come a Lourdes, Bernadette è spesso disturbata da visite. Oppure la si manda a sbrigare qualche commissione (inutile) per «farla vedere».

Un visitatore nascosto «nelle torrette» (angolino perfetto per vedere senza essere visto) aspetta il suo passaggio. Ma Bernadette capisce presto e cambia percorso. Spesso protesta:

«Mi hanno promesso di nascondermi!».

### *La morte mancata, Bernadette ladra?*

Il 15 agosto 1866, cade malata. Il 25 ottobre il suo stato si aggrava; il dottor Saint Cyr avverte le suore:

«Non passerà la notte».

È necessario che Bernadette faccia professione *in articulo mortis*. Madre Joséphine fa avvertire il vescovo che accorre. Bernadette ha sputa-

to una intera catinella di sangue, la sua respirazione è oppressa al punto da non poter pronunciare la formula dei voti:

«Io... non posso... non ho forza!».

Monsignor Forcade recita la formula a suo nome. Bernadette non dovrà che manifestare il suo consenso...

Ma ecco che, dicendo *Amen!*, ritrova il respiro, l'oppressione cessa. Si sente bene. Vicino alla catinella di sangue, dimenticata sul tavolo dell'infermeria, ritrova la sua vivacità:

«Mi avete fatto fare la professione perché credevate che morissi questa notte. Ebbene, non morirò stanotte!».

Madre Joséphine, sconvolta, reagisce:

«Come, sapevate che non sareste morta stanotte e non l'avete detto! A causa vostra si è fatto venire monsignore a quest'ora impossibile! Sappiate che se non siete *in articulo mortis* non avete diritto al velo di professa. Rientrerete al noviziato col semplice velo da novizia».

«Come vorrete, mia cara Madre», risponde Bernadette.

Il rimprovero voleva allentare, con un po' di allegria, la tensione del dramma e madre José-

phine non tolse affatto a Bernadette né il velo né il crocifisso.

Ancora il giorno successivo ella li mostrava alle sue compagne che, a loro volta, la canzonavano:

«Ladra», le disse Charles Ramillon perché aveva preso le insegne della professione prima del tempo.

«E sia, ladra», rispose Bernadette, «ma nell'attesa le conservo. Appartengo alla congregazione e non mi si potrà mandare via».

Era contenta e rideva, testimonia suor Emilie Marcillac, perché temeva che la mandassero via in quanto malata inguaribile.

Riprende il noviziato con coraggio, è la più allegra della casa, soprattutto nelle difficoltà...

Un giorno la mandano a cercare acqua calda in cucina. La cuoca, donna autoritaria, non è presente.

Bernadette riempie il suo boccale al rubinetto. La "padrona di casa" arriva in quel momento:

«Come? Senza permesso! Rimettete quell'acqua dove l'avete presa!».

Bernadette ride ingenuamente alla strana idea di rimettere l'acqua nel rubinetto. Il suo

sorriso comunicativo colpisce suor Cécile, la cuoca, già piuttosto tesa:

«Guardate quel pezzetto di suora, ride! Una più vecchia piagnucolerebbe!».

Un giorno, una delle sue compagne riceve, in una lettera, una foto di Bernadette. Le vendono a Lourdes per dieci centesimi. Lei ride e dice: «È tutto ciò che valgo!».

### *Buona a nulla*

Il 30 ottobre 1867, ripete la sua professione – normale – con le 44 compagne di noviziato.

Ma cosa farne? Madre Joséphine Imbert se lo chiede. In un convento normale, attirerebbe i curiosi e sarebbe fonte di disordine. Ma tenerla alla casa madre (meglio attrezzata per proteggerla) sarebbe metterla su un piedistallo, dal momento che qui le mansioni sono riservate all'élite. Così madre Joséphine concepisce, con il vescovo, il famoso scenario delle obbedienze.

Chiamano, una dopo l'altra, le 44 compagne di Bernadette e danno loro le destinazioni. Sembrano essersi dimenticati di Bernadette.

Ella si preoccupa, monsignor Forcade allora interviene:

«E sorella Marie-Bernadette?».

«Monsignore, non è buona a nulla. Potremmo però tenerla, per carità, alla casa madre, e utilizzarla per i piccoli lavori dell'infermeria. È quasi sempre malata. Sarà il suo compito».

«È vero che non siete capace a far nulla?», chiede il vescovo.

«Ve l'avevo detto a Lourdes», risponde Bernadette, «e voi mi avevate risposto che non importava».

Il vescovo, dignitoso ma vergognandosi di essere stato coinvolto in questa commedia, constatata ancora una volta il buon senso di Bernadette. Assume un atteggiamento altezzoso per benedirle:

«Vi do il compito della preghiera».

### *Infermiera*

La «buona a nulla» è dunque impiegata come infermiera presso la casa madre. È abile, efficace, caritatevole. Malgrado la sua istruzione tra-

scurata impara in fretta a riconvertire le «once» e gli «scrupoli» in grammi, dal momento che la farmacia sta adottando il sistema metrico.

### *Educatrice*

Bernadette ha autorità sui malati. Un giorno scopre suor Julienne mentre sta leggendo, a letto, il libro del Bambino di Maria mentre le è stato molto raccomandato di restare sotto le coperte per sudare. Le dice con un tono che si impone:

«Ecco un fervore cucito con la disobbedienza!».

E a quella indipendente di suor Eudoxie, che si è presa la libertà di uscire dall'infermeria per andare in cappella:

«A chi avete chiesto il permesso?».

«Cosa devo fare?», risponde la suora sentendosi in colpa.

«Rimettetevi a letto, il sacrificio vale più della preghiera!».

Nel suo lavoro rivela doti di psicoterapeuta *ante litteram*. Non punta sul suo prestigio di veggente. Sa vedere, «far reagire» in un modo che libera.

Talvolta calca la mano. Durante il suo noviziato aveva dato una lezione di umorismo ad una suora un po' narcisista. In convento, casa senza specchi, ce n'era uno dimenticato in guardaroba, e quella suora andava a specchiarsi di nascosto. Bernadette disse un giorno a una compagna:

«Scrivile sullo specchio: "Guarda la tua anima!"».

La suora vide e capì.

Ma Bernadette fu sgridata per questa iniziativa fuori luogo.

Suor Justine Vergeade ha concentrato il suo desiderio di perfezione nella lucidatura delle bocce di rame che ornano i letti di ferro dell'infermeria. Va cercando complimenti per la sua opera. Bernadette risponde:

«Sì, brillano molto. Vi siete dedicata a questo perché si vede!».

La novizia ha capito per la vita.

Bernadette sa sottoporre i forti temperamenti a prove salutari.

È il caso di Julie Garros, una compaesana di Lourdes. Questa sveglia contadina, si annoia. Soffoca nella clausura. Quando tutto va bene, le viene voglia di fare le valigie, ma si rivela soprat-

tutto nella difficoltà. Bernadette non ci va con mano leggera. La mobilita per curare con lei un'ammalata le cui piaghe brulicano di vermi. La invita a preparare una suora dopo il suo decesso. L'impetuosa Julie quasi sviene, ma esce da questa esperienza temprata come un metallo alla prova del fuoco.

Ma Bernadette non usa sistematicamente questo metodo. Quando le affidano delle piccole suore di 17 anni, non ancora mature, consiglia di rimandarle a casa loro:

«Ha ancora bisogno della mamma!».

Oppure le consola gentilmente se il dolore traspare:

«Piangete la mamma, date da bere al sorriso!».

### *Il «compito» di malata*

Nel 1873 la tubercolosi si aggrava. Bernadette non può più sbrigare lavori impegnativi. Aveva dovuto riconvertire la sua vocazione contemplativa in vocazione attiva. Ora è obbligata a una nuova riconversione. Un giorno una visita-

trice maldestra la tratta da inetta. Bernadette è di natura sensibile, suscettibile (e lo sa). Ne è ferita, ma capisce allora ciò che Dio attende da lei misteriosamente:

«Il mio compito è di essere malata».

### *La notte della sofferenza*

Vocazione vertiginosa. Quando il cardinale Veillot, uomo di grande coraggio, fu colpito dalla malattia che lo condusse alla tomba, spazzato da questa esperienza sconosciuta, ripeteva: «Dite ai sacerdoti di non parlare della sofferenza, non sanno cosa sia».

Bernadette ha conosciuto le più terribili sofferenze. Senza stoicismo, senza esaltazione, senza ipocrisia, ha saputo vivere l'interminabile liturgia della sua morte nella «cappella bianca», come chiamava il letto a cortine nel quale era inchiodata.

Ma non è tutto. Una volta che soffocava da morire confida a Julie Garros che la compatisce:

«È molto doloroso, ma sono molto più penosi... i tormenti interiori».

### *La notte dei sensi*

Cos'erano dunque queste pene interiori, nel crogiolo delle quali Bernadette fu provata, durante la faticosa avventura delle vie mistiche?

Innanzitutto la *notte dei sensi*. Le apparizioni, esperienza meravigliosa che l'aveva galvanizzata, si sono cancellate nel suo spirito. Sono diventate cosa lontana, inimmaginabile. A un vescovo, monsignor Bourrete, che insiste per interrogarla, confida:

«Non mi piace parlarne. È tutto così lontano! E se poi per caso mi sono sbagliata!».

Il suo non è un dubbio, ma non sente più nulla. Tutto ciò le è estraneo, come se fosse capitato ad un'altra. Il vescovo ha percepito questa risposta di Bernadette in tutta la sua luce notturna.

### *La notte dello spirito*

Bernadette attraversa anche la notte dello spirito, che immerge nelle tenebre la sua fede e la sua speranza.

«*Questo mi basta*»

Bernadette fa togliere dal suo letto tutte le immagini sacre. Non le sopporta più. Ma conserva il crocifisso dicendo:

«Mi basta questo».

Lo guarda e lo tiene continuamente... Le sue possibilità di pregare sono limitate a quello sguardo, a quel tocco.

Ma le forze le mancano, il crocifisso le sfugge. Chiede che glielo leghino.

«Voi siete sulla croce», le dice suor Eléonore Cassagnes.

«Mio Gesù, quanto ti amo!».

«Chiederò alla nostra Madre Immacolata di darvi consolazione».

«No, nessuna consolazione, solo la forza e la pazienza!».

Nell'annientamento assoluto, le torna in mente il rumore del mulino della sua infanzia:

«Sono macinata come un chicco di grano... il mio patimento durerà fino alla morte».

Sono le tre del pomeriggio: l'ora in cui morì Gesù. Bernadette getta un grido:

«Mio Dio!».

Più ancora: è la notte senza stelle che i mistici chiamano abbandono.

Prima dell'alba del martedì di Pasqua 1879, entra in agonia spirituale.

Non è la lotta di Giacobbe con l'angelo, è il combattimento contro la potenza delle tenebre.

Al mattino confida:

«Questa notte il diavolo ha cercato di spaventarmi. Ho invocato il santo nome di Gesù e tutto è scomparso».

*Se il grano non muore*

Al cappellano che la invita a rinnovare il sacrificio della sua vita, risponde:

«Quale sacrificio? Non è un sacrificio lasciare una vita dove si prova una così grande difficoltà a essere completamente per Dio. Ha, dunque, davvero ragione l'autore dell'*Imitazione* a insegnare che non bisogna aspettare l'ultimo momento per servirlo. Siamo in grado di fare così poco!».

Le religiose iniziano il rosario per l'agonizzante. Bernadette ritrova la voce – una voce forte – per rispondere con insistenza:

«Santa Maria, Madre di Dio, pregate per me, povera peccatrice!».

È sommersa. Aveva chiesto a suor Nathalie di venirla ad aiutare sul letto di morte a «rendere grazie fino alla fine». Ha tanto difficoltà a rendere grazie in una tale notte, torturata nel corpo e nello spirito. Suor Nathalie ha insegnato ai sordomuti per molto tempo. Conosce il linguaggio degli sguardi, oltre le parole. Eccola per l'ultima conversazione silenziosa, ma intensa. Il suo sguardo sostiene la speranza di Bernadette che si affievolisce. Per dare sollievo al suo dorso piagato, l'hanno messa a sedere su una poltrona, fin dalle 11 della mattina.

«Ho sete!».

Senza pensarci ripete le parole di Gesù crocifisso, nello stesso abbandono, nella medesima sete di amore. Sono le tre, come al Golgota.

Le porgono una boccetta, la prende, inghiotte qualche goccia d'acqua, reclinata la testa. Tutto è compiuto.

L'infermiera, suor Gabrielle de Vigouroux, entra in quell'istante. Raccoglie il suo ultimo respiro. Le chiude gli occhi.

Nel 1892, Zola annota nella sua inchiesta su Lourdes: Lasserre l'ha vista morta. Egli dice che «era molto bella».

### *Irraggiamento*

Macinata come il frumento, schiacciata da ogni parte, Bernadette non è mai stata un'ammalata pesante per gli altri; teneva per sé la sua sofferenza.

Fino alla fine fu stimolante per le sue visitatrici: allegra, con «le sue smorfiette da bambina» che faceva per nascondere la sofferenza, secondo l'espressione di suor Bernard Dalias. La sua preghiera, mantenuta a dispetto di tutto, irradiò fino alla fine.

La notizia della sua morte, diffusa in città in un lampo, attira immediatamente le folle. Colei che non era stata «felice in questo mondo» e che avevano visto allontanarsi come in controluce nelle tenebre della sofferenza, dalle quali emer-

geva, tuttavia, impercettibile e fresco, il suo sorriso, irradia ora una luce viva. Monsignor Lelong, vescovo di Nevers, osa dirlo durante l'orazione funebre:

«Bernadette poteva dire dal fondo della sua solitudine ciò che diceva Maria sua Madre: "L'onnipotente ha fatto in me grandi cose".

Sì, Dio ha fatto la sua opera attraverso Bernadette ed anche in lei. Ella ha avuto la sua parte di eredità dei privilegi di Gesù! Ha bevuto abbondantemente al suo calice. La sua esistenza è stata un lungo martirio. Con il suo Maestro è stata messa in croce. La Santa Vergine le aveva promesso di essere felice, ma non in questo mondo, bensì nell'altro. Bernadette amava ripetere quelle parole. Non è stata felice quaggiù. La Vergine dovette affrettarsi ad accoglierla nel regno di suo Figlio».

Ecco un ultimo fatto importante sul quale fantasticare.

Nei *Fratelli Karamazov* Dostoevskij ha raccontato la storia affascinante di uno «starets» (monaco) morto in odore di santità. Folle di fedeli sfilavano davanti al corpo esposto. Ma prima che fosse trascorsa una giornata, un odore

di putrefazione si insinua e si fa sempre più forte. C'è costernazione. La Chiesa ortodossa crede che l'incorruttibilità rappresenta un segno specifico di santità.

Per Bernadette si verifica il caso contrario del famoso *starets*.

Ci si aspettava che quel corpo si corrompesse molto in fretta, dal momento che non era più che una piaga e le ossa erano rose dalla carie tubercolare.

Ora, dopo la morte, le suore sono sorprese di vedere il suo corpo «rifiorire», secondo la loro strana espressione. A ciascuna delle tre esumazioni, nel 1909, 1919, 1929, grande fu lo stupore nel ritrovare il corpo intatto. Bisogna vederci un senso? Ciascuno ne è libero perché la Chiesa romana non ha alcuna dottrina sull'argomento e non tiene in alcun conto questo fenomeno per la canonizzazione dei santi, benché sia il caso di molti tra essi. I pellegrini che sfilano a Nevers davanti alla casa dove è deposto quel corpo in attesa della resurrezione, percepiscono una testimonianza di quel destino: la luce scaturisce dalla notte e la felicità dall'infelicità, come la Gloria dalla Croce del Cristo.

### *Santa Bernadette*

L'8 dicembre 1933, durante la festa dell'Immacolata Concezione, Pio XI canonizzava santa Bernadette in San Pietro a Roma. Se la vita fosse stata clemente con lei, se fosse stata felice in questo mondo, Bernadette sarebbe stata allora un'anziana donna di 89 anni. La sua storia è una bella rappresentazione delle parole attraverso le quali Nostra Signora le ha tracciato il suo programma di vita.



## Bernadette racconta le apparizioni

Bernadette ha raccontato spesso le apparizioni; da domenica 21 febbraio 1858, davanti al commissario di polizia, a domenica 8 luglio 1866, giorno del suo arrivo a Nevers, davanti alle suore. Le ha inoltre scritte 7 volte di suo pugno. Ho collazionato e raccolto in uno solo questi 7 racconti simili, distribuiti dal 28 maggio 1861 al 12 maggio 1866 (pubblicato in 7 colonne in *Lourdes, storia autentica delle apparizioni*, e anche in un solo racconto in *Bernadette racconta le apparizioni*, ed. Lethielleux). Ecco l'inizio e la fine di questo limpido racconto.

*Prima apparizione, 11 febbraio 1858*

«La prima volta che andai alla grotta era giovedì 11 febbraio. Andavo a raccogliere legna con altre due ragazzine. Quando arrivammo al mulino, chiesi loro se volevano vedere dove l'acqua del canale si congiungeva al Gave. Mi risposero di sì. Di là seguimmo il canale e ci ritrovammo davanti a una grotta senza poter proseguire. Le mie due compagne si misero subito ad attraversare l'acqua che si trovava davanti alla grotta. L'attraversarono. Si misero a piangere. Chiesi loro perché piangessero. Mi risposero che l'acqua era molto fredda. Le pregai di aiutarmi a buttare delle pietre nell'acqua per tentare di passare senza togliere le scarpe. Mi dissero di fare come loro, se volevo. Andai un po' più lontano per vedere se potevo passare senza togliermi le scarpe, ma non trovai un passaggio.

Allora ritornai davanti alla grotta e iniziai a levarmi le scarpe. Mi ero appena tolta la prima calza quando udii un rumore come se ci fosse stato un colpo di vento. Allora girai la testa dalla parte del prato (dal lato opposto della grotta). Vidi che gli alberi non si muovevano. Allora ho

continuato a togliermi le scarpe. Udi ancora lo stesso rumore. Non appena alzai la testa, guardando la grotta, scorsi una signora bianca.

Aveva un abito bianco, un velo bianco e una cintura azzurra e una rosa gialla su ogni piede, colore della corona del suo rosario. Allora fui un po' spaventata. Credevo di sbagliarmi. Mi strofinai gli occhi. Guardai ancora e vidi sempre la stessa signora. Misi la mano in tasca e trovai il rosario. Volevo fare il segno di croce. Non riuscii a portare la mano alla fronte. Mi ricadde. Allora l'emozione si impadronì di me più forte. La mia mano tremava. Ma non me ne importava un bel niente.

La signora prese il rosario che teneva tra le mani e fece il segno della croce. Allora tentai anch'io per la seconda volta e potei. Non appena l'ebbi fatto, il grande tremore che provavo disparve. Mi misi in ginocchio. Ho recitato il rosario in presenza di quella bella signora. Quando ebbi recitato il rosario, mi fece segno di avvicinarmi, ma io non ho osato.

Allora sparì, di colpo.

Mi tolsi allora l'altra calza per attraversare la poca acqua che c'era davanti alla grotta (per raggiungere le mie compagne) e tornammo indietro.

Strada facendo ho chiesto alle mie compagne se avevano visto qualcosa.

“No”, mi risposero.

Gliel’ho chiesto un’altra volta. Mi dissero che non avevano visto nulla. Ed aggiunsero:

“E tu hai visto qualcosa?”.

Allora io dissi loro:

“Se non avete visto niente voi, nemmeno io”.

Credevo di essermi sbagliata. Tornando indietro, per tutta la strada, mi chiedevano cosa avessi visto. Tornavano sempre sull’argomento. Non volevo dire nulla ma mi pregarono talmente che [mi] decisi a raccontare, ma a condizione che non lo riferissero a nessuno. Mi promisero di mantenere il segreto. Ma appena arrivate a casa, nulla fu più urgente che raccontare ciò che avevo visto. Questo accadde la prima volta».

### *L'apparizione del 25 marzo 1858*

«Mi ripeté molte volte che dovevo dire ai sacerdoti di fare una cappella e di andare alla fontana per lavarmi e che dovevo pregare per la conversione dei peccatori.

Nello spazio di quei quindici giorni, mi diede tre segreti e mi proibì di rivelarli ad alcuno. Sono stata fedele fino a questo momento.

Dopo quindici giorni, le ho chiesto di nuovo tre volte di seguito chi era. L'apparizione sorrideva sempre. Allora, tenendo le braccia distese lungo il corpo, alzò gli occhi guardando il cielo e poi mi disse, congiungendo le mani all'altezza del petto, di essere l'Immacolata Concezione.

Queste sono state le ultime parole che mi ha rivolto.

Aveva gli occhi azzurri».

*Diario dedicato alla Regina del cielo (1866)*

*Com'era felice la mia anima, o buona Madre, quando avevo la fortuna di contemplarvi!*

*Quanto mi è caro ricordare quei dolci momenti trascorsi sotto i vostri occhi*

*pieni di bontà e di Misericordia per noi.*

*Sì, tenera Madre, vi siete abbassata fino a terra per apparire a una debole fanciulla [...].*

*Voi, Regina del Cielo e della Terra, avete voluto servirvi*

*di ciò che di più umile c'era, secondo il mondo.*

BERNADETTE



## INDICE

---

<i>Introduzione</i> DI GIULIO ANDREOTTI	3
PREMESSA	5
1. LA SCUOLA DELLA POVERTÀ	9
2. LE APPARIZIONI	23
3. LA PROVA DELLA TESTIMONIANZA (1858-1866)	45
4. RELIGIOSA A NEVERS. LA VITA NASCOSTA, LA NOTTE E LA MORTE	69
5. BERNADETTE RACCONTA LE APPARIZIONI	89

# 30GIORNI

**nella Chiesa e nel mondo**

**DIRETTORE**  
Giulio Andreotti

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Roberto Rotondo

Supplemento al numero 7/8 luglio-agosto 2004 di *30Giorni*

Finito di stampare nel mese di luglio 2004  
Stampa: Arti Grafiche La Moderna - Roma





## Piccola vita di Bernadette

○○○○○

«COM'ERA FELICE LA MIA ANIMA, O BUONA MADRE,  
QUANDO AVEVO LA FORTUNA DI CONTEMPLARVI!  
QUANTO MI È CARO RICORDARE QUEI DOLCI MOMENTI  
TRASCORSI SOTTO I VOSTRI OCCHI  
PIENI DI BONTÀ E DI MISERICORDIA PER NOI.  
Sì, TENERA MADRE, VI SIETE ABBASSATA FINO A TERRA  
PER APPARIRE A UNA DEBOLE FANCIULLA [...].  
VOI, REGINA DEL CIELO E DELLA TERRA,  
AVETE VOLUTO SERVIRVI  
DI CIÒ CHE DI PIÙ UMILE C'ERA, SECONDO IL MONDO»

*Bernadette*